



SOLO VOLONTARIATO

Altre persone all'opera nella mensa della Caritas reggiana

welfare, che orienta a una reale sussidiarietà orizzontale: tutti gli attori di un territorio dovranno progettare e agire insieme per promuovere, tutelare e sostenere la vivibilità dei propri contesti. Capacità organizzativa, integrazione multifunzionale, visione lungimirante: sono gli ingredienti per realizzare il benessere delle nostre comunità, sempre più impoverite da un'economia irresponsabile e da una politica slegata dal territorio.

La relazione con le istituzioni accentua la tendenza alla cooperazione o alla competizione, fra i soggetti del volontariato?

Se le istituzioni politiche e di governo dei territori perse-

guissero realmente il benessere e la "sostenibilità" direi di sì; purtroppo la rincorsa del voto e della vittoria politica a tutti i costi determina un'emanazione di finanziamenti che tendono a cercare consensi, piuttosto che a generare servizi funzionali ed efficienti. Ma non è colpa del volontariato, tantomeno del terzo settore. È colpa dell'incapacità amministrativa e di valutare i progetti, se non attraverso la spietata forza del minor costo.

Le "alleanze sociali" rafforzano il valore educativo del volontariato? Rendono più capaci di raggiungere e coinvolgere i giovani?

Absolutamente sì. I giovani volano alto, sognano e sono già molto più avanti di noi. La visione che hanno del loro territorio è più ampia e aperta di quella della maggioranza dei cittadini. Dovremmo avere il coraggio di aprire le nostre associazioni ai giovani, ma non con il criterio del "vieni qui a fare quello che ti dico io". Piuttosto, bisogna avviare un reale processo di ricambio generazionale, dando spazi e finanziamenti a iniziative di volontariato e solidarietà totalmente progettate e gestite dai giovani. La rivoluzione culturale passa sempre dal mettersi in discussione, e permettere a chi vuole di organizzarsi liberamente, anche se con idee diverse dalle nostre. Sta a noi la responsabilità educativa di riuscire a trasmettere ai giovani valori e motivazioni che sono il cuore del nostro volontariato. Se non ne saremo capaci, le nostre organizzazioni invecchieranno sempre più, sino anche a sparire. [p.b.]



Il servizio che educa i giovani: vita buona, difesa alternativa

Incontro coi volontari del servizio civile: il segretario Cei ribadisce l'appoggio a un'esperienza che forma a partecipazione, condivisione, nonviolenza

di **Diego Cipriani**

«Il principale obiettivo del servizio civile nazionale è un obiettivo formativo: educare le giovani generazioni a coltivare un senso di attenzione responsabile nei confronti delle persone bisognose e del bene comune». Queste parole di Benedetto XVI, pronunciate nel 2009, sono riecheggiate il 12 marzo scorso a Roma, nel corso dell'ottavo incontro dei giovani in servizio ci-

vile, promosso come ogni anno dal Tavolo ecclesiale sul servizio civile nel giorno in cui si fa memoria del martire Massimiliano di Tebessa.

A ricordarle, di fronte a 500 giovani, è stato monsignor Mariano Crociata (*nella foto*), segretario generale della Cei, che intervenendo all'incontro ha altresì ricordato come i vescovi italiani, in *Educare alla vita buona del Vangelo* (gli orientamenti pastorali per il decennio 2010-2020) hanno sottolineato che «vanno incentivate proposte educative e percorsi di volontariato adeguati all'età e alla





STEFANO CAROFEI

condizione delle persone, mediante l'azione della Caritas e delle altre realtà ecclesiali».

Non a caso gli stessi *Orientamenti* citano il servizio civile tra i "percorsi di vita buona" da proporre ai giovani. Perché, come hanno dimostrato quasi 40 anni di servizio civile in Italia (da quando, cioè, nel 1972 venne approvata la prima legge sull'obiezione di coscienza), attraverso questa esperienza si è fatta concretamente tra i giovani quell'educazione civica di cui tanti sentono la mancanza, non soltanto a scuola. «Attraverso l'esperienza del servizio civile – ha ribadito monsignor Crociata – abbiamo offerto ai giovani la possibilità di crescere nella consapevolezza dei valori della solidarietà e della responsabilità condivisa, che hanno un ruolo centrale nel Magistero sociale della Chiesa, ma anche della partecipazione democratica alle sorti del paese».

Il servizio civile, insomma, come scuola di cittadinanza, nella quale i giovani si ritrovano a misurare aspirazioni, vite, atteggiamenti, anche in relazione alle istituzioni. Quelle istituzioni che un tempo apparivano lontane, e addirittura contrapposte alla vita e alle scelte dei giovani. Come testimoniano gli anni in cui chi obiettava al militare si trovava di fatto contro lo stato, impersonato dal ministero della difesa, dal distretto militare, dalla burocrazia ottusa e asfissiante. Oggi è lo stato a proporre ai giovani di fare un'esperienza per realizzare quel dovere di solidarietà sociale che, insieme al dovere di "difesa della patria", la Costituzione riconosce.

Bombardare o cooperare?

Per questo "dietro" il servizio civile c'è uno spazio di incontro con l'altro, di crescita, di servizio, grazie al quale il

**CON I PICCOLI
Volontari in
servizio civile:
preziosi in ambiti
di degrado**

giovane può coltivare un'idea non individualistica della propria vita, aperta agli altri, capace di mettersi a servizio, di confrontarsi, di dialogare. Insomma, la pratica del servizio civile può rivelarsi un ottimo antidoto contro le tentazioni dell'intolleranza, del razzismo, dell'indifferenza e della violenza, che spesso albergano nell'universo giovanile. In un tempo in cui tutti si dicono d'accordo con il richiamo all'"emergenza educativa" che papa Benedetto lanciò tre anni fa, esperienze come quella del servizio civile dovrebbero trovare molto più spazio nelle scelte dei decisori politici.

Essa si è infatti rivelata per molti obiettori, ieri, e per molti volontari, oggi, una scuola di vita, un tempo propizio non solo per apprendere e vivere alcuni valori, ma anche per imparare a compiere scelte personali significative. Quando poi il servizio civile ti mette accanto a chi è meno fortunato di te, allora il cambiamento è anche più profondo: «Il contatto con

chi vive nel bisogno, in Italia e all'estero – sono sempre parole di monsignor Crociata – ha fatto maturare una nuova sensibilità per il bene comune e l'attenzione all'altro, soprattutto se più debole». Se, come fece Caritas Italiana agli inizi degli anni Novanta con i propri obiettori di coscienza, si indagassero le scelte di vita che i volontari del servizio civile nazionale hanno fatto dopo i dodici mesi di servizio, si farebbero interessanti scoperte.

Il servizio civile, infine, deve riscoprire ancor più le sue radici nonviolente, che appartengono sì alla storia dell'obiezione di coscienza, ma che si dilatano verso il più generale rifiuto di ogni violenza. In un tempo in cui la guerra non è scomparsa dalle relazioni tra i popoli, e in cui nel nostro paese si trovano più facilmente i fondi (miliardi di euro) per acquistare 131 cacciabombardieri F35, invece che per sostenere la cooperazione internazionale, il servizio civile può essere un'utile occasione per sperimentare quella "difesa alternativa" della patria che la Corte costituzionale ha riconosciuto più volte come sua prerogativa e che il *Catechismo degli adulti* della Cei a metà degli anni Novanta invitava a diffondere nell'opinione pubblica. È quello che da anni si sforzano di realizzare i cosiddetti "cashi bianchi", volontari in servizio civile all'estero, che sperimentano modi alternativi di gestione e soluzione dei conflitti, specie in contesti post-bellici, promuovendo quelle "strade nuove" che il Concilio invocava per la costruzione di un nuovo ordine mondiale.